

geografie del l'abbandono

Workshop per individuare **STRATEGIE** di
riattivazione dei borghi in abbandono

- fall semester 2009 -

TEAM

DOCENTI

Lorenzo Bini, Nicola Flora, Paolo Giardiello, Arturo Lanzani, Eleonora Lupo, Agostino Petrillo, Salvatore Porcaro, Gennaro Postiglione

TUTOR

Michela Bassanelli





INDICE

GEOGRAFIE DELL'ABBANDONO
SOPRAVVIVENZA IN ITALIA DEI BORGHİ STORICI

INTRODUZIONE

BORGHİ ITALIANI

STORIE

INFRASTRUTTURE E SERVIZI

AGRICOLTURA E INDUSTRIA

DEMOGRAFIA E ACCESSIBILITÀ

ABITANTI

GEOGRAFIE DELL'ABBANDONO

IL BORGO SOLIDALE

STRATEGIE PROGETTUALI

CASI STUDIO

VISIONS

INTRODUZIONE

Il territorio italiano ha tra le sue peculiarità quella di essere costellato da un numero altissimo di piccoli borghi che da molti anni stanno subendo il fenomeno dello spopolamento. Ciò comporta l'abbandono di questi luoghi con la conseguente perdita di territori che sono risorse importantissime sia dal punto di vista culturale che turistico. I numeri sono molti alti si parla di 5.308 "paesi abbandonati".

"I «paesi fantasma» rappresentano il 72% di tutti i comuni italiani, uno spaccato d'Italia in cui vive circa un quinto della popolazione nazionale, più o meno dieci milioni di persone. Questi piccoli paesi rappresentano la memoria storica di un'Italia che ormai non c'è più. L'urbanizzazione e lo sviluppo economico hanno fatto in modo che l'attenzione degli italiani si spostasse sempre più nelle grandi città, abbandonando in una specie di dimenticatoio sociale un grandissimo numero di piccoli paesi, che sono rimasti per lo più abbandonati. Il fenomeno ha avuto inizio nel secondo dopoguerra, negli anni della ricostruzione, quando migliaia e migliaia di persone abbandonarono le proprie case in montagna o in campagna per recarsi in città alla ricerca di nuove fortune. La vita doveva ricominciare e l'unico modo per trovare lavoro e sicurezza economica era quello di trovare un impiego sicuro nei grandi centri urbani. Il fenomeno provocò, come deteriore effetto collaterale, la scomparsa di gran parte dei mestieri legati all'artigianato. Dei 5838 «paesi fantasma», sono 2831 i comuni che rischiano di scomparire, veri e propri centri a rischio estinzione. Questi ultimi ricoprono una superficie di circa centomila chilometri quadrati. Il fenomeno dei «paesi fantasma» interessa molto il Centro-Sud e le zone appenniniche. I piccoli centri alpini si sono salvati grazie all'industria del turismo, quelli del nord invece hanno continuato a sopravvivere grazie alla vicinanza alle grandi città industrializzate e, fatto non secondario, grazie a infrastrutture tale da consentire agli abitanti di raggiungere le città in poco tempo e in modo piuttosto confortevole. Al Centro-Sud la situazione è invece molto diversa. Migliaia di paesini si sono spopolati. La situazione più pesante si registra in Basilicata — dove ben 97 centri sono a rischio estinzione —, nelle parti montuose della Sicilia e della Sardegna, nelle aree interne di Marche e Toscana e su tutto l'arco dell'Appennino Meridionale, dall'Abruzzo alla Calabria, passando per il Molise." (Il Tempo, 25-07-2005)

Di fronte a questo quadro generalizzato è importante pensare a delle strategie che consentano di fornire nuove prospettive e nuove speranze a coloro che vivono all'interno delle aree a rischio spopolamento. Il progetto si propone di attivare un processo di rivitalizzazione del tessuto socioeconomico dell'area locale per mezzo dell'opportuna valorizzazione del patrimonio artistico,

ambientale e culturale localmente sedimentato. L'idea è quella di unire la realtà dei borghi, una realtà statica simbolo della società medievale, con quella delle autostrade una realtà dinamica simbolo della società moderna. Dove queste due realtà si incontrano, la scelta migliore può essere quella di collegare i due elementi e fare di questi borghi delle "nuove aree di servizio". In questo modo la sosta diventa un momento di conoscenza dei luoghi; un'esperienza culturale. I borghi possono così riscattarsi attivando un processo di rivitalizzazione del tessuto economico locale. Il sistema borgo-autostrada non è considerato come semplice attrezzatura ricreativa o attrazione visiva ma come parte integrante di un quadro più grande, una forza presente, attiva e trainante, agente di rigenerazione e riattivazione

I BORGHI ITALIANI

I borghi nascono in epoca medievale e rappresentano una specificità tutta italiana. Le attività predominanti che si svolgevano all'interno di essi erano poche: botteghe, agricoltura, pesca; quelle che bastavano per la sopravvivenza. Oggi assistiamo a un sempre maggior declino e abbandono di questi territori per svariati motivi. Proprio dalla rivalutazione delle loro attività e del loro "site specific" si può trovare una risposta per la loro riattivazione.

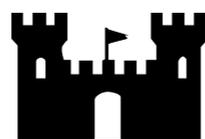


NASCITA DEI BORGHI

Sono un panorama classico italiano, i piccoli borghi arrampicati sulle rupi, che un tempo proteggevano signorie locali da incursioni nemiche. O ancora le mura che circondano le città vecchie, i centri storici ricchi di storia, gli stemmi araldici.

I primi borghi italiani risalgono al periodo medioevale, quando le condizioni sociali e l'instabilità politica obbligavano la popolazione a preoccuparsi ogni giorno della propria sicurezza. L'ambiente che si configurava allora era infatti di pura sussistenza, in cui si aveva a che fare quotidianamente con problemi legati alla carenza di cibo, alla presenza di malattie, all'incombere delle guerre. Tutta l'Europa era frammentata in diversi stati e la guerra, i conflitti interni erano qualcosa con cui si aveva a che fare tutti i giorni. Gli insediamenti perciò erano costruiti e strutturati in modo da agevolare la vita in queste condizioni, chiudendo i villaggi nelle mura e lasciando nell'immediato intorno i campi, le coltivazioni, la vita rurale. L'immagine che si presenta è dunque quella di cittadine concentrate in una superficie limitata che sfruttano la morfologia del territorio naturale su cui si stabiliscono. Questo territorio poteva ad esempio essere un'altura ripida e scoscesa, difficile da raggiungere e difficile anche come terreno su cui costruire. In questo modo però gli abitanti si assicuravano una "inattaccabilità", una condizione di sicurezza.

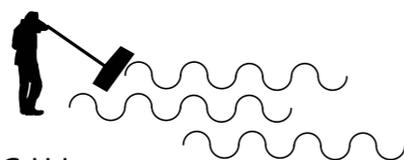
La morfologia di questi luoghi è ricorrente. Essi sono in genere molto piccoli, dato che si devono adattare alla superficie limitata del luogo in cui sono collocati. La densità è molto alta, le vie sono molto strette, giusto lo spazio per lasciare passare i carri o i cavalli, in salita. Nella maggior parte dei casi sono anche circondate da mura alte e spesse, dalle quali si presidiava il territorio che circondava la "città" principale. Nelle immediate vicinanze infatti erano i campi di competenza del villaggio, nei quali risiedeva la parte povera della popolazione, la cui vita era basata sulla coltivazione della terra. In caso di attacco nemico, anche questa parte di popolazione si rifugiava all'interno delle mura. La vita all'interno dei borghi è molto semplice; all'interno di essi si è costretti sostanzialmente ad una convivenza di massa data la relativa estensione del territorio cittadino. L'attività principale è quella legata all'agricoltura, che avviene appunto nei pressi del villaggio. I "contadini" lavorano nei campi, risiedono al di fuori delle mura, e portano i prodotti all'interno delle mura per venderli. In caso di villaggi sul mare, una delle attività principali era la pesca. I pescatori scendevano a valle durante il giorno per poi vendere il ricavato all'interno del villaggio. Per quanto riguarda l'interno delle mura, una presenza ricorrente è quella delle botteghe. Ciò che si vende in queste piccole botteghe deriva ovviamente ed è strettamente legato al territorio. Nelle mura risiedono poi i "signori" locali, l'aristocrazia, che risponde spesso ad un'autorità più alta, che risiede però lontano dal villaggio. La vita della gente comune è sostanzialmente di pure sussistenza. Lo stretto e indispensabile legame con la terra conduce infatti ad una vita di stenti. Essa è sensibile ai fenomeni naturali, al cambiamento climatico. Il verificarsi di un semplice fenomeno meteorologico può influenzare la produzione agricola, diminuirla, ridurla al minimo, portando all'insorgere di carestie, epidemie. La dimensione della vita era ridotta alla dimensione fisica dei villaggi. Da un borgo all'altro, anche lontano pochi chilometri, cambiavano spesso usi e costumi. I componenti di comunità poco distanti venivano considerati estranei, "forestieri", diversi. I soli legami con l'esterno erano legati alla situazione politica. Ma anche dal punto di vista politico i legami erano limitati. Infatti, anche se il "signore" della città rispondeva ad un'autorità più alta, essa era lontana, distante dalla vita di tutti i giorni.



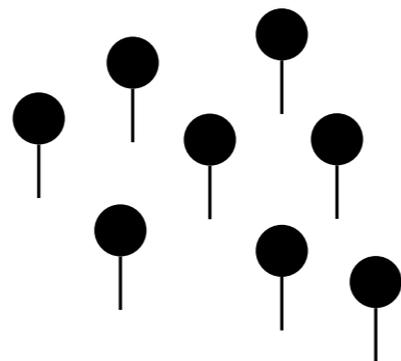
borgo



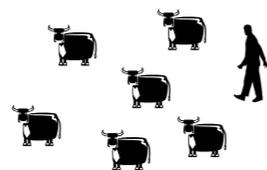
attività artigianali



agricoltura



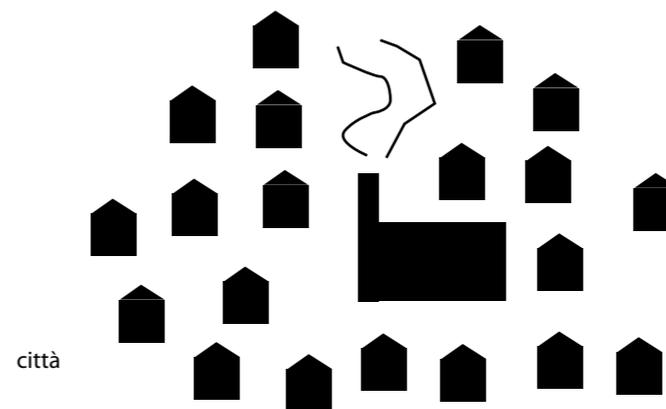
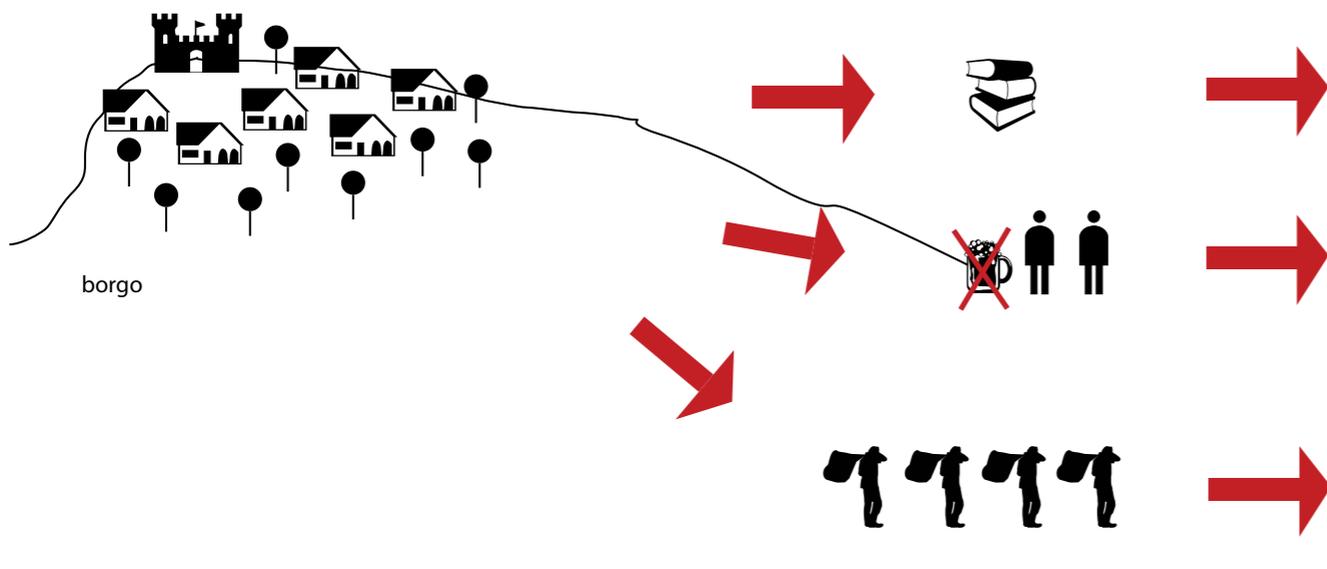
pesca



allevamento

ATTIVITA' NEI BORGHI

Le attività che si svolgono all'interno del villaggio sono per lo più botteghe artigianali, agricoltura e pesca per quelli vicini al mare. Ogni borgo presenta attività particolari che derivano dal luogo e dalle risorse che può offrire. Dalla specificità di queste attività si può ripartire per pensare ad una rinascita dei borghi.



DECLINO DEI BORGHI

I borghi italiani purtroppo stanno subendo il fenomeno dell'abbandono, con il conseguente declino, per motivi storici o naturali. In particolare il maggior spopolamento risale alla fine della seconda guerra mondiale quando la gente emigrava verso i grandi centri urbani per cercare possibilità di lavoro e benessere. L'isolamento infatti, che in passato era una necessità, è sempre più un ostacolo nella vita di questi paesi, che rimangono fuori dai progressi che sta affrontando la società. La stessa situazione di isolamento caratterizza oggi questi centri che sono privi di legami con il mondo esterno. L'accessibilità a questi insediamenti è difficile e faticosa, spesso sono mal collegati e non ci sono mezzi di trasporto utili. L'avvento degli anni cinquanta coincide con una profonda modificazione del rapporto tra popolazione e territorio. In particolare ci sono tre dinamiche demografiche: un diffuso e prepotente esodo rurale, un grande processo di redistribuzione regionale della popolazione e un generale processo di urbanizzazione concentrata. In questi anni l'Italia sta vivendo il periodo segnato dalla rivoluzione industriale e dallo sviluppo dei trasporti. Le nuove infrastrutture ferroviarie sono la spinta iniziale all'abbandono dei centri isolati per il trasferimento a zone più collegate al resto del mondo. Lo sviluppo ferroviario costituisce un "avamposto" alla nascita dei nuovi e grandi centri urbani, in quanto negli anni '50 lo sviluppo economico era ancora limitato.

Ciò che succede in questi anni è una sorta di "duplicazione" degli insediamenti; parte della popolazione infatti inizia a spostarsi a valle, e parte rimane nei villaggi. Negli anni '60 e '70, con il vero e proprio boom economico, le cose iniziano a cambiare definitivamente.

In città infatti i simboli del benessere, la televisione, l'auto-mobilità, iniziano ad essere alla portata di tutti. Tutti hanno a disposizione il tempo libero, le vacanze. Uno dei cambiamenti più importanti è la diffusione dell'automobile, che permette lo spostamento, il viaggio, la possibilità di raggiungere luoghi lontani. All'automobile è chiaramente connesso lo svilupparsi delle nuove infrastrutture. La lontananza dalle nuove infrastrutture, il legame indissolubile alla terra della vita dei centri, l'impossibilità di raggiungere facilmente i nuovi simboli del benessere sono elementi determinanti nell'inizio dell'esodo dai villaggi e dai borghi verso la città.

A partire da questi anni i centri iniziano a svuotarsi, fino ad arrivare all'abbandono totale. Naturalmente molti di questi luoghi sono stati abbandonati anche per altre ragioni. Molto spesso si è trattato del verificarsi di fenomeni naturali, ad esempio terremoti. Questi borghi abbandonati, rimasti inalterati nella loro estensione, sono tutt'oggi presenti ma vuoti, e ostentano il fascino decadente dell'abbandono.

Il fenomeno è in qualche modo ancora in corso. I piccoli comuni in cui è rimasta la popolazione anziana continuano a svuotarsi, dato che le condizioni sono ancora difficili, e le difficili condizioni economiche portano di nuovo all'abbandono.

La presenza di questi luoghi "fantasma" è riscontrabile in tutta la penisola italiana e soprattutto nel centro sud.

>>2009: OGGI

Popolazione



1930



1955



1970



oggi

Tipologia

1930

1-16



16-25



30-50



Famiglia



50-70

oggi



50-70

Attività rimaste



bar



farmacia



tabacchi

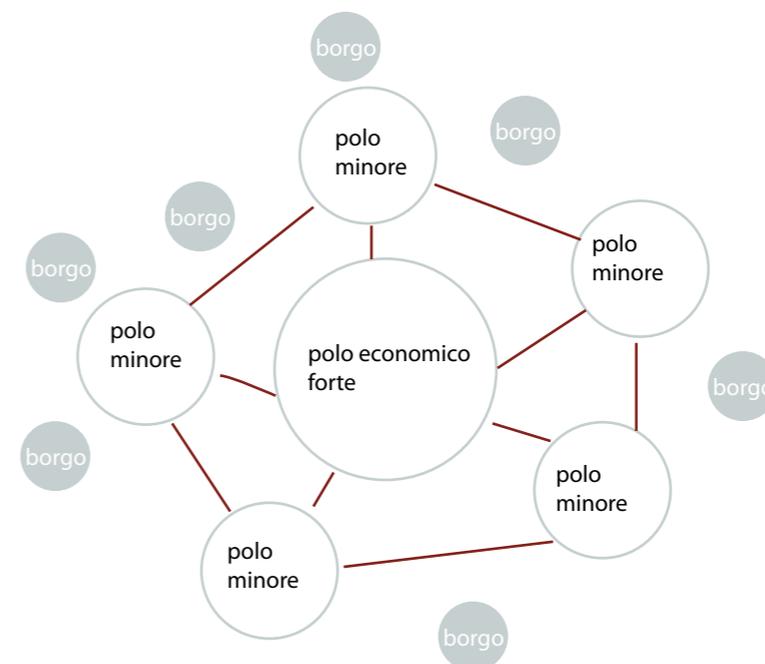


macellaio

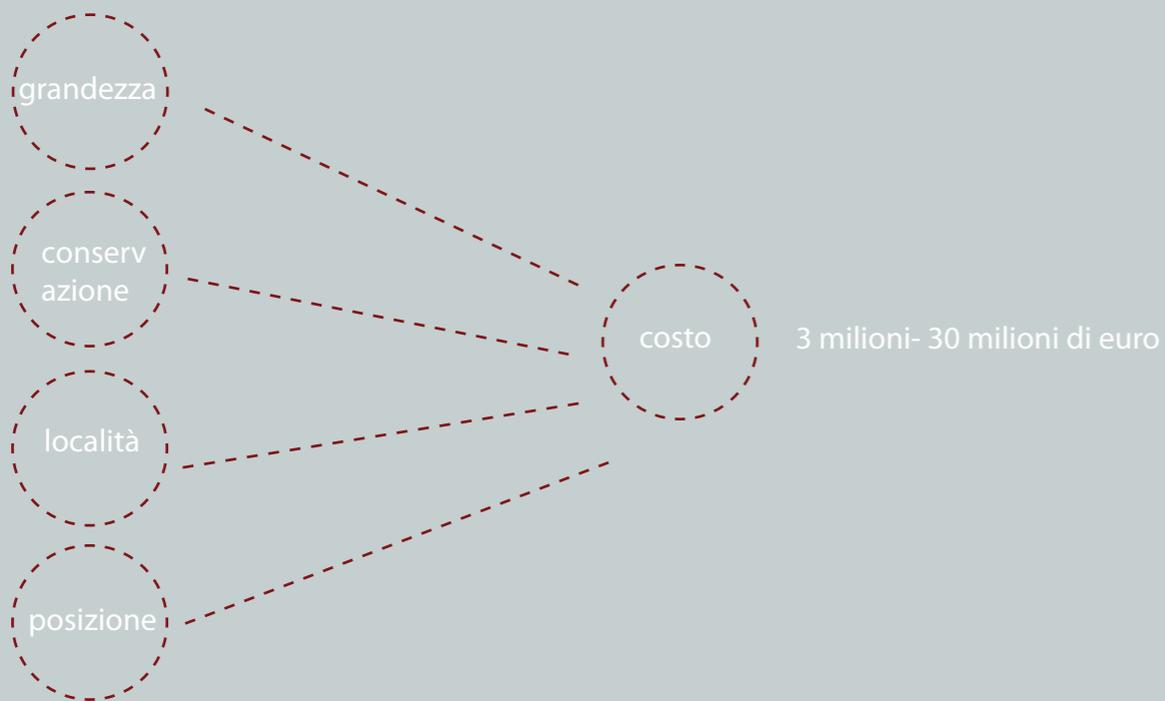


alimentari

Economia



OGGI MI COMPRO IL PAESE FANTASMA



"[...]La caccia ai borghi abbandonati o semi-abbandonati in Liguria, Toscana e Umbria è cominciata agli inizi degli anni 90, quando ancora non costavano praticamente nulla. Nel frattempo però l'offerta di qualità si è ristretta e i prezzi sono saliti. Ma quanto costano? Un borgo disabitato oscilla fra i 2 mila e gli 11 milimetri quadrati, il costo varia da un minimo di 3 milioni fino a anche 30 milioni di euro.[...]"

Quicasa.it

A photograph of a man in a suit speaking at a podium. A large red speech bubble is positioned above him, containing the text 'Civitella 10 milioni di euro'. Two red arrows point from the bottom of the speech bubble towards the man's head.

Civitella 10 milioni di euro

PROGETTI

POSSIBILI STRATEGIE

CASI STUDIO

ECOVILLAGGIO

Torri Superiore (Ventimiglia)

« Rimasto a lungo in stato di totale abbandono viene fatto oggetto all'inizio degli anni '90, di un'iniziativa di recupero. E' un villaggio che si basa su regole comuni tra tutti gli abitanti nel rispetto del territorio. »



CITTADELLA TELEMATICA

Colletta di Castelbianco (Savona)

« Il progetto, curato dall'arch. Giancarlo De Carlo, prevede il recupero di questo borgo attraverso il restauro edilizio e urbano del complesso e la sua dotazione di sofisticate infrastrutture tecnologiche che consentano, ai futuri abitanti, di usufruire di una ampia gamma di risorse nel settore telematico e della telecomunicazioni. »



PAESI FANTASMA

Gruppo Norman



AZIONE MATESE

massiccio del matese

Azione Matese è un programma di interventi che si articola attraverso tre interventi principali: Urban Node, Villaggio dell'Arte e il Centro di Didattica Ambientale. I Comuni di Capriati a Volturno, Fontegreca, Gallo Matese, Letino e Prata Sannita attraverso la sottoscrizione di un protocollo di intesa si sono impegnati all'attuazione del programma e alla costituzione di una rete di interambio e collaborazione reciproca.



ALBERGO DIFFUSO

Santo Stefano di Sessanio (AQ)

All'interno del borgo è stato realizzato un albergo diffuso. L'intervento è consistito nel rifacimento in stile, utilizzando arredi d'epoca secondo il principio "dov'era com'era".



BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA

Nel marzo del 2001 nasceva il club de I Borghi più Belli d'Italia su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione dei Comuni Italiani (ANCI). Questa iniziativa è sorta dall'esigenza di valorizzare il grande patrimonio di Storia, Arte, Cultura, Ambiente e Tradizioni presente nei piccoli centri italiani che sono, per la grande parte, emarginati dai flussi dei visitatori e dei turisti.



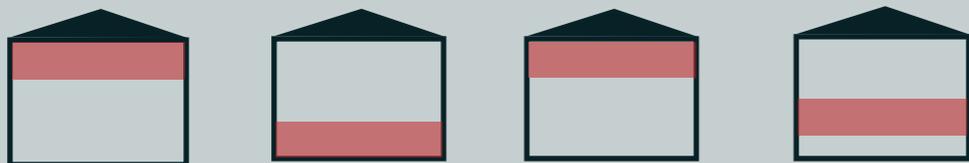
VIAGGIO NEI BORGHI

2012

PROGETTI IN ATTO

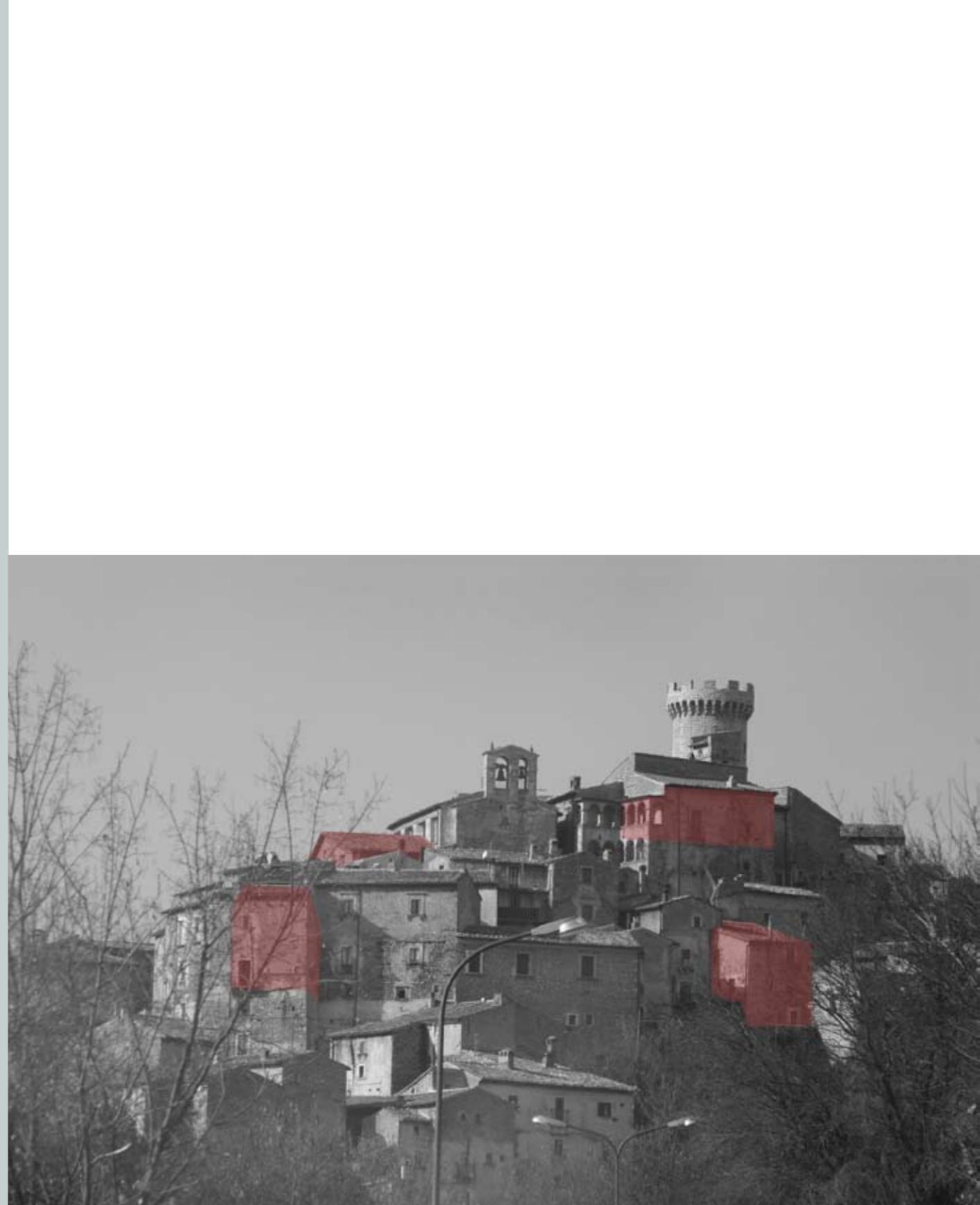
ALBERGO DIFFUSO

Santo Stefano di Sessanio (AQ)



Esistono dei progetti recenti che si occupano di alcuni borghi in Italia. Il primo si trova a Santo Stefano di Sessanio in provincia dell'Aquila. In questo caso è stato realizzato all'interno del borgo un albergo diffuso. L'intervento è consistito nel rifacimento in stile, utilizzando arredi d'epoca secondo il principio "dov'era com'era". La scelta di realizzare un albergo diffuso rappresenta non solo un'importante occasione per il turismo ma anche una concreta possibilità per recuperare un patrimonio abitativo abbandonato. Grazie a questo tipo di attività si può rilanciare la vita e l'economia dei piccoli centri e orghi della penisola, ricchi di storia e cultura.

"La riproposizione avverrà, in maniera abbastanza inedita, con elementi di recupero autentici e secolari provenienti da aree limitrofe, con le definite caratteristiche stilistico tipologiche. Nella progettazione dei nuovi spazi e delle nuove destinazioni saranno rispettate "tout-court" le caratteristiche storiche e architettoniche di ogni singolo ambiente. La conoscenza delle destinazioni d'uso originarie di ogni singolo vano prima del depopolamento, identificata con un'accurata opera di indagine in sito, tramite indagini storiche di archivio e tramite la memoria storica degli anziani, è stato impegno propedeutico e motivo ispiratore per ogni ipotesi di ridestinazione che, dove possibile, conserverà quella originaria. Il cantiere, a contatto con siti di particolare interesse storico-architettonico, sarà soggetto alla supervisione di un'archeologo specializzato in archeologia medioevale, per identificare eventuali emergenze e per definire il susseguirsi delle stratificazioni riguardanti il complesso ed articolato fenomeno dell'incastellamento."



AZIONE MATESE

Massiccio del Matese

Nell'alto Lazio si trova la zona definita "Massiccio del Matese" dove sono presenti numerosi borghi e paesini quasi del tutto abbandonati. Questo progetto, a differenza del precedente, si serve di una serie di strategie associate, tra cui l'arte, per la conoscenza e valorizzazione del territorio.

«Tentiamo di valorizzare il territorio attraverso azioni artistiche, di valorizzazione sostenibile e di architettura sostenibile. Realizzare cioè azioni integrate al territorio, vale a dire non calate dall'alto, ma partecipate».

«Noi abbiamo tentato di affermare una nuova mentalità culturale che riguarda la montagna rispetto alla città. In sostanza: abbiamo cercato di mostrare un nuovo punto di vista sulla vivibilità, dimostrare che si può vivere anche in montagna con le difficoltà stesse che la montagna esprime. Anzi, il tentativo è quello di valorizzare la montagna affinché si comprenda che solo la sua cura evita che la pianura si dissolva. Una nuova urbanità, ecco cosa proponiamo, un diverso modello ecologico e architettonico da integrare e recuperare».

Focus, Il Villaggio dell'Arte tra le montagne del Matese



Cristina Piza Lopez, Devenir



Giuliano Orsingher, Fontegreca

ECOVILLAGGIO

Torri Superiore (Ventimiglia)

Come processo di riattivazione di questo borgo si è scelto di renderlo un "ecovillaggio", un villaggio che si basa su regole comuni tra tutti gli abitanti nel rispetto del territorio. Torri Superiore e l'ecovillaggio sono una cosa sola: l'ecovillaggio comprende tutti i membri residenti e non residenti, e anche gli ospiti della struttura ricettiva sono invitati a seguirne i principi. Sin dall'inizio, l'idea di restaurare il villaggio si è fondata su principi ecologici, e la partecipazione alla Rete Globale degli Ecovillaggi GEN e al movimento della Permacultura ha aiutato il gruppo a focalizzare e realizzare molti obiettivi pratici. I principi che vengono seguiti dalla comunità e da coloro che decidono di visitarlo sono:

- restauro con pietra naturale locale. Tutti serramenti sono in legno sostenibile, ed usano smalti ecologici. Producono l'acqua calda con pannelli solari, ed hanno impianti di riscaldamento a bassa temperatura sia nella struttura ricettiva sia in alcune case private (in cui comunque non superiamo i 18°C). L'energia elettrica viene fornita da una ditta privata ed è prodotta interamente da fonti rinnovabili. Abbiamo alcuni modelli di compost toilet in funzione (uno interno ed uno esterno).
 - alimentazione con prodotti coltivati sul posto e fatti in casa
 - riciclaggio
 - trasporto che incentiva l'uso di mezzi pubblici
- Il villaggio inoltre si alimenta grazie ad un sistema di pannelli fotovoltaici e termici.

